

Convegno Internazionale di Teologia Morale

“Pratiche pastorali, esperienza di vita e teologia morale:

Amoris laetitia tra nuove opportunità e nuovi cammini”

Saluto di apertura di S.Em. il Card. Kevin Farrell

11 Maggio 2022

Eccellenze Reverendissime,

Egregi Professori,

Signore e Signori,

è con grande piacere che mi rivolgo oggi a voi per esprimervi gratitudine per aver accolto con entusiasmo e prontezza l’invito del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita a rispondere all’indizione dell’Anno “Famiglia *Amoris laetitia*” con alcune iniziative che, a livello internazionale, potessero stimolare la riflessione accademica sul rapporto tra teologia morale e prassi pastorale in relazione al matrimonio e alla famiglia. Convergono oggi in questo Convegno Internazionale le competenze, la ricerca e l’esperienza dell’Università Gregoriana da un lato, e del Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, dall’altro, che nel corso di questo Anno si sono espresse in alcuni seminari di approfondimento di alcuni temi emergenti dall’esortazione apostolica *Amoris laetitia*. L’obiettivo di oggi è quello di approfondire alcune intuizioni che, a partire dalle realtà delle famiglie e dall’esperienza delle pratiche pastorali, possano condurre ad una maggior comprensione dei principi della teologia morale applicati alla vita concreta delle coppie e delle famiglie stesse.

D'altro canto, lo stesso Santo Padre Francesco, in *Amoris laetitia*, ha invitato a continuare ad approfondire le questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali che, alla luce dei segni dei tempi, interrogano le famiglie, salvaguardando lo spirito di fedeltà alla Chiesa, con onestà, realismo e creatività (AL 2).

In questo cambiamento d'epoca, che anche la Chiesa sta vivendo con "un deciso processo di discernimento" nell'attuale cammino sinodale, la sfida maggiore che abbiamo innanzi a noi è quella di coniugare non solo teologia e pastorale, fede e vita (cf. VG 2), ma anche teologia e fede. Anzitutto sul piano del pensiero accademico, per due ordini di ragioni: perché la teologia ha bisogno di alimentarsi con la fede e la vita nella Chiesa per non ridursi ad una qualunque disciplina razionale che, in dialogo con il mondo, corre il rischio di piegarsi alle esigenze della mondanità; e perché le nuove generazioni di laici e religiosi, che si formano nelle nostre università, devono farsi pervadere dalla *preoccupazione pastorale* per rendere concreto ed utile alla missione della Chiesa il loro percorso di studi.

Come esortava il Beato Antonio Rosmini, occorre superare la «nefasta separazione tra teoria e pratica»: si legge, in proposito in *Veritatis Gaudium*: «la missione dell'evangelizzazione, che è propria della Chiesa, esige [...] che siano [...] permeati della virtù dello stesso Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione; [...] è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo» (VG 2). Il dialogo fra l'approfondimento della teologia e la fede deve avvenire anzitutto nel cuore di docenti e discenti, così che essi sentano un immediato e naturale desiderio di tradurre nella pastorale con le famiglie la bellezza delle verità che hanno conosciuto. Teologia morale, fede e vita pratica sono un tutt'uno: esse si alimentano, si rafforzano e generano frutti in una dinamica circolare, nella quale ciascun termine è essenziale.

È questo, d'altro canto, il significato dell'*inculturazione* su cui tanto insiste il magistero degli ultimi pontefici, a partire dalla comparsa di questo stesso termine nel 1979 in *Catechesi tradendae* (n. 53), e continuamente ripreso dal Santo Padre Francesco nei suoi testi e discorsi. Mettere in dialogo pensiero e prassi attraverso la storia personale di ogni uomo e di ogni famiglia è urgente per dare una risposta efficace alle sfide dell'evangelizzazione.

Il grande teologo von Balthasar parlava, in tal senso, della teologia "drammatica", ossia di quel pensiero che non può svolgersi fuori del dramma dell'umanità, nel quale si innesta la storia della salvezza. Questo "dramma teologico" prende forma concreta nella storia di ogni famiglia perché, alla luce della redenzione e in un'ottica di fede, questa storia familiare diventa una testimonianza per il mondo e contribuisce ad edificare la Chiesa.

Ciò esige da parte nostra uno sforzo non indifferente del pensiero per «dilatare la ragione» e renderla capace di conoscere e orientare le imponenti nuove dinamiche che travagliano la famiglia umana (VG 2).

In relazione alle complesse questioni del matrimonio e della famiglia «c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini», affinché questa realtà antropologica e sacramentale non sia presentata come un ideale, ma come una grazia. Per fare questo si richiede apertura mentale ed un atteggiamento di preghiera. Quel che ci serve, si legge in *Veritatis gaudium* 3, non è una sintesi che chiuda i discorsi di fronte alla vita sempre in divenire delle famiglie e alla pienezza dell'Amore in Cristo a cui ogni uomo ed ogni donna possono sempre avvicinarsi di più. Quel che serve è un'atmosfera spirituale di ricerca, da un lato, e di certezza, dall'altro, basata sulle verità di ragione e di fede.

Non è solo con una più intensa attività pastorale, infatti, che si rende più efficace l'evangelizzazione della famiglia o che si risolvono i problemi del matrimonio, ma con una pedagogia dell'amore e delle virtù che, con l'aiuto della grazia, possa risollevare sempre l'uomo per accompagnarlo al compimento della vita vera che gli è stata promessa. Il matrimonio e la famiglia, nella loro dimensione antropologica e sacramentale, non sono una legge o un ideale a cui tendere, ma una grazia offerta all'uomo: un privilegio. Il pelagianesimo più diffuso oggi, sul matrimonio e la famiglia, è pensare che la proposta cristiana sia un ideale da raggiungere con le nostre forze, riducendo così la famiglia alla misura delle capacità dell'uomo e della donna, molto limitate dopo il peccato originale. Al contrario, è solo nella grazia e nel mistero della Redenzione che si manifestano le concrete possibilità dell'uomo nella sua vita pratica (cf. VS 103).

Per questo papa Francesco insiste tanto sulla nostra capacità di accompagnare con misericordia le famiglie nelle difficoltà della vita: dove la misericordia non è un criterio o una regola da cui desumere comportamenti, ma un'attitudine, uno sguardo che deve far sentire avvolte le persone dall'Amore di Dio. L'uomo pecca quando non riceve o non accoglie l'amore, così come invece cambia e si pente quando si sente amato. Alle donne e agli uomini di oggi serve quello stesso sguardo di Cristo che per anni ha accompagnato Pietro prima che si rendesse conto di essere tanto amato (cf. Lc 22, 62). In questo sta il dialogo tra pensiero e fede, tra teologia e pastorale: nel non far perdere il contatto con quella via interiore che conduce a Cristo e alla verità. Scrive Sant'Agostino: "Non uscir fuori di te; rientra in te stesso; nell'intimo dell'uomo abita la verità; e se trovi la tua natura mutevole, trascendi te stesso"¹.

¹ Sant'Agostino, De Vera Religione, 39,72.

Vi auguro che con queste giornate di lavoro possiate contribuire allo sviluppo di una intelligenza d'amore integrale, capace di coinvolgere non solo i sentimenti o la ragione delle persone, ma tutta la persona, sempre aperta al trascendente. Ricordiamoci che la logica dell'amore non è dialettica, ma unitiva, all'interno della persona stessa e tra le persone. Se l'unità viene salvaguardata, le contrapposizioni vengono superate, anche quelle che oggi sembrano insuperabili tra ragione, cuore e fede. La Chiesa ha bisogno di essere rinnovata, ma il punto di partenza non può che essere l'integrità della persona: essere *uno in Cristo*. Questo è il dono e il compito che spetta a ciascuno.

Ancora un sentito grazie per questa iniziativa e auguro a tutti un buon lavoro.